

di Gigi Vesigna

GIUNI RUSSO HA MUSICATO UN FILM DEL 1926

# NAPOLI TORNA A CANTARE

**NAPOLI CHE CANTA, DEL PADRE DI SERGIO LEONE, FU CENSURATO. ORA RIENTRA IN CIRCOLAZIONE, CON IN PIÙ LA VOCE DELLA CANTANTE SICILIANA.**

**È** una storia d'amore e amicizia, sofferenza e coraggio. Una storia di musica e di censura: comincia nel 1926, quando Roberto Leone Roberti (padre di Sergio Leone), che ha diretto quasi tutti i film di Francesca Bertini, realizza un cortometraggio muto che s'intola *Napoli che canta*. Un vero e proprio "acquerello napoletano" in bianco e nero.

Il film, tuttavia, sparisce lo stabilisce la censura fascista, che gradisce l'oleografia della solita Napoli, ma non tollera quei bastimenti carichi di emigranti che sperano di trasferire le loro speranze in America. E *Napoli che canta* svanisce per opera del Minculpop, il ministero della cultura popolare, che vigila su quello che il popolo può o non può vedere.

Passano 41 anni. È il 1967 e una giovane cantante che si fa chiamare Giusy Romeo vince il concorso di voci nuove di Castrocaro Terme che, a quell'epoca, garantisce ai due primi classificati un po-

sto di diritto al Festival di Sanremo. E Giusy, che da quando aveva 15 anni era stata mandata dalla famiglia da Palermo a Milano per studiare musica, a 17 si trova al Festival e canta *No amore*.

Non va in finale, ma non si scoraggia poiché Caterina Caselli, intuendone le grandi possibilità, la scrittura per la Cgd. Nel frattempo Giusy Romeo si riprende il suo vero nome, che è Giuni Russo, conosce una musicista in un piano bar di Milano e viene chiamata a cantare. È un trionfo e la musicista diviene la sua più cara amica. Si chiama Maria Antonietta Sisini e le è accanto da sempre.

Intanto Giuni conosce Franco Battiato, che produce per lei un album raffinato che s'intitola *Energie*, e poi scrive *Un'estate al mare*, una vera hit per l'estate. Grande successo, ma Giuni punta più in alto. Il si-

stema la respinge e lei esce lentamente di scena.

Torna a Sanremo due anni fa, dopo aver mandato per tre volte lo stesso provino, senza cambiare una nota. Due bocciature, una promozione per merito di Pippo Baudo. Giuni non sta bene, ma ha una grande forza interiore che la sorregge e, accanto, l'inseparabile Maria Antonietta.

Da allora ci perdiamo ancora di vista. Ma stavolta l'attesa non è lunga e qui si dipana la seconda parte della storia che ha, proprio come in quel film muto di Roberto Leone Roberti, come scenario Napoli e l'America. Nel 2002, una parente di Leone regala alla George Eastman House, una delle

maggiori cineteche degli Usa, un film gelosamente conservato. Il giorno stesso della consegna Paolo Cherchi Usai, direttore della cineteche e da sempre grande ammiratore di Giuni, la chiama parlandole del film, che ha bisogno di una colonna sonora. E quella non poteva che scriverla e cantarla lei.

«L'offerta mi ha terrorizzata», dice Giuni: «Non è semplice fare un disco in napoletano. Non è un dialetto, è una vera lingua e così ho cominciato a studiarla. Per due anni, assiduamente».

«La cultura musicale napoletana», conferma Cherchi Usai, «è spesso ridotta a un ghetto, nel migliore dei casi sperimentale, nel peggiore una nostalgica palestra di



A sinistra: Giuni Russo. In alto: la copertina del dvd del film e del compact disc che contiene le musiche. A destra: il porto di Napoli in una vecchia foto.

cattivo gusto. Un artista di talento può uscire da quel recinto. È quello che Giuni ha fatto con le canzoni di questo film: sono dei classici, ma le loro sonorità trascendono ogni barriera linguistica».

– E così, Giuni, ti sei impegnata in una *full immersion* per imparare il napoletano...

«Il film è stato uno stimolo forte e ho visto i colori che il bianco e nero nascondeva, davvero un acquerello napoletano».

Ora quell'acquerello lo si può vedere in un dvd prodotto dall'amica di Giuni, poiché la Eastman ha voluto regalare a lei tutti i diritti. Sono 22 i momenti musicali del film, da *Tu che nun chagne a Santa Lucia luntana*, che si trovano anche nel cd da poco pubblicato.

«Nel realizzare tutto questo», racconta Giuni, «ho vissuto momenti di esaltazione, ma anche di dolore: nel

maggio scorso ero ricoverata in un ospedale per un intervento chirurgico quando qualcuno mi ha regalato un libro di poesie di Totò, *A li-vella*. Leggendolo ho scoperto una piccola lirica intitolata a *'A cchiù bella*. L'ho musicata d'istinto. Lì, in quel letto di dolore».

Giuni Russo è una donna dotata di un grande coraggio, di un'indomabile non rassegnazione alla malattia, terribile, che l'ha colpita qualche tempo fa. «Un tumore», dice senza reticenza, «per il quale cinque anni fa mi avevano

pronosticato al massimo due anni di vita. Sono ancora qui, lotto, mi curo, non perdo la speranza. Con la proiezione del film, il 13 giugno inaugurerò il Tao-Fest di Taormina, poi eseguirò eccezionalmente le canzoni nel chiostro maiolicato del monastero di Santa Chiara a Napoli. Sto attraversando un momento positivo. Un critico ha scritto: "Con Giuni, Napoli torna a cantare". Non potevano fare un complimento più bello a una siciliana».

Una storia di amore e di amicizia: è difficile restare insensibili quando la vita inventa storie come questa. Una storia che mi piacerebbe aggiornare tra qualche anno, perché la vita è anche piena di domani.



Il regista Roberto Leone Roberti.